ALLOCUZIONE

AD UN POPOLO

SCRITTA

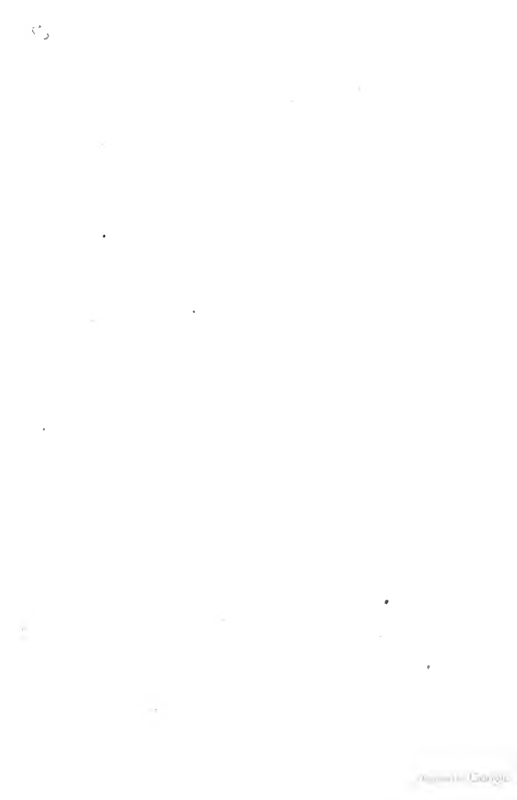
DAL DOTTOR* LUIGI LEONI

FIORENTINO*

* * Non per vanità nè per leggerezza pongo in fronte a' miei scritti queste qualificazioni, ma per non esser confuso con altri miei omonimi che si trovano in questa città.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI TOMMASO BARACCHI
Successore di Guglielmo Piatti.

1848.

Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?
Ps. 2. 1.

Io parlo al popolo, e sotto questo nome intendo parlare a quella porzione sociale che vive dell'opera propria, e che è la più rispettabile perchè la più utile e la più numerosa; quindi ragion vuole ch'io parli un linguaggio chiaro, facile e franco onde essere inteso da tutti, e parli in guisa che faccia in me conoscere non la passione ma il solo amore di patria e di verità.

Incomincio dunque senza preamboli, e senza ostentazione di suonanti parole o di ornate frasi.

Qual'è lo scopo di ogni governo? la prosperità de'governati — qual'è il desiderio, anzi dirò il dritto di ogni popolo? la prosperità Ciò premesso, può un governo sbagliare ne'mezzi di darla, può un popolo sbagliare ne'mezzi di esigerla — guardiamo alla volontà non al fatto; governo e popolo hanno dunque ciascuno respettivamente de'doveri e de'diritti — ma governo e popolo sono ambedue composti di uomini, e come uomini possono errare ambedue in buona fede; dunque indulgenza reciproca; chè la intolleranza non produsse mai buoni effetti; se non che la indulgenza aver debbe i suoi limiti, altrimenti è generatrice di abusi.

Premetto che tutti esser non possono legislatori, nè le moltitudini sono idonee a governare perchè nelle masse non può trovarsi ordine, perchè sono sempre dominate dalle passioni del momento; i popoli perciò aver debbono un governo rappresentativo; ma una volta che lo abbiano essi ottenuto loro dovere si è starvi soggetti fintantochè almeno questa rappresentanza non manchi o per malizia o per inettezza alla propria missione; se fosse altrimenti, e se alla voce di ogni agitatore dovesse rovesciarsi un governo, i Consoli a Roma, gli Arconti ad Atene, gli Efori a Sparta non avrebbero durato che un giorno e sarebbe subentrata l'anarchia — ora io domando se all'anarchia non sia, per così dire, preferibile il governo di un Caligola e di un Nerone?

Ciò posto se forza non solo, ma dritto egli è eziandio che le masse sieno governate, il loro scopo d'altronde è quello di ottenere la civile prosperità ch'è altresì loro dritto. Ora vediamo qual sia questa civile prosperità della moltitudine. Sarò aspro, ma dirò una verità incontestabile, nè ho ritegno di dirla non essendomi in qui proposto di adulare le passioni ma di parlare il linguaggio della verità.

Popolo mio dilettissimo, popolo, di qualunque nazione tu sia, comunque costituito, lavorare e mangiare, ecco il tuo dovere e il tuo dritto; lavora dunque e mangia, e avrai così compiuta la tua missione — e coloro che ti traviano ti daranno eglino lavoro e pane? e seppure ti dessero pane per qualche giorno per averti a disposizione ciò sarebbe per poco, e tu ricadresti nella stessa vicenda; allora dunque a che cercare di uscirne per poco a costo d'inquietudini e di fatiche?

Ora poniamo un esempio.

A te fu concessa con la libertà del pensiero la facoltà di esprimerlo per mezzo della stampa pubblicamente. Or bene, non potrebbe il governo, quando questa libertà degenerasse in licenza, ritorre il dono? sarebbe una puerilità, ne convengo; anzi sarebbe un arbitrio incompatibile con uno statuto; ma se la stampa degenerasse in licenza, se divenendo calunniosa, libellistica, attaccasse il più sacrosanto de' dritti la riputazione, la fama, qual ragione vi ha di tollerare tanta sfrenatezza? Allora il cittadino assalito, nè tutelato dalle leggi sarebbe in necessità di reprimere col ferro gli oltraggi, ed ecco da una instituzione abusata le vendette private ed il sangue. E qual fu mai concessione che non avesse un freno? i dritti non debbono esser forse correspettivi a'doveri? Ma noi vogliamo incolumi i nostri dritti, ed essendo i più li sosterremo a ogni costo = or bene; tu paralizzi la forza legittima con la forza illegittima? veramente è questo un bel mezzo legale e degno di popoli che si chiamano popoli di civiltà e di progresso! ma sia pure — e poi? tu tumulterai, spegnerai l'autorità legale presente; e poi? ripeto — sorgerà un tribuno, un Saturnino, un Clodio, un Cronwello, e sarai schiavo più di prima — sorgerà un Napoleone a riporti quel giogo che tu spezzasti improvidamente perchè il nuovo giogo sarà più grave del primo.

I pazzi seminano le rivolte, i savj le raccolgono; e tu, popolo, non sai nè esser puoi savio perchè tale non ti lasciano essere i tuoi agitatori. Il tumulto de' Ciompi rianimò l'aristocrazia, e Masaniello dopo aver fatto impazzire una plebe sconsigliata la lasciò in preda ad una crudele reazione. Popolo, non lusingarti, tu sarai sempre popolo, e vi sarà sempre un Mosè ed un Aronne che ti sommergeranno nel sangue, e ti faranno ingozzare a forza le ceneri del vitello d'oro da te nella tua stoltezza inalzato. Popolo, tu sarai sempre popolo, e coloro che ti adulano, che t'instigano, che forse ti pagano, vogliono trar partito di te per farti servire d'istromento alla loro ambizione, di gradino al loro inalzamento — E se costoro cadono per via tu cadrai con loro, e se riescono ti rincateneranno a doppie catene perchè chiameranno allora rivolta ciò che ora chiamano amor patrio, e alle dolci lusinghe succeder faranno il terrore e i patiboli.

Dimettiamo una volta le illusioni, e vogliamo alfine persuaderci

che fino da quando gli uomini si ridussero in società fu questa sempre divisa in due classi, dominanti, cioè, e dominati. Sembra infatti sia questa la sola distinzione assegnata dalla natura. E certo, lo stolido sarà dominato dall'avveduto, il povero dall'opulento, il debole dal forte: se così è dunque, sorga un popolo quanto vuole, tumultui, inferocisca, ed uccida, infine poi se non sarà il servo di uno lo sarà di un altro perchè le moltitudini non possono mai essere realmente dominatrici.

Gli Ateniesi, il più democratico di tutti i popoli erano signoreggiati dagli Arconti; uccidevano gli Arconti, erano influenzati dai Sofisti; uccidevano i Sofisti, erano raggirati dagli oratori, cioè dagli Eschivi, dai Demosteni; gli uccidevano o gli esiliavano, cadevano sotto l'ambizione de' Cleoni.

I Romani, il più libero di tutti i popoli, uccisero i re — I Consoli subentrarono, e il popolo era dominato dai Consoli. — aveva la voce libera ne' comizj, ma i Tribuni della plebe la soffocavano, o la facevano echeggiare a loro talento. I Gracchi, agitatori formidabili, l'avvocato Cicerone, vero aristocratico, li travolgevano a loro senno; ma Clodio, ma Saturnino, ma Pompeo, ma Cesare, ma Antonio li dominavano alla lor volta. Mario poi, e Catilina costarono fiumi di sangue a quel popolo-re.

La Francia nella sua memorabile rivoluzione del trascorso secolo trucidò un ottimo re — il popolo si credè re — e poi? fu guillottinato da Robespierre, fu decimato dalla coscrizione, fu calpestato da Napoleone; e poi? fu il terrore dell'Europa, ma chi era il potente, il famigerato? pochi generali, pochi ministri; ma al popolo, poco pane, leggi ferree, pene severe e disprezzo.

Popolo, popolo, non lusingarti, non lasciarti affascinare, tu sarai sempre popolo perchè nessuno al mondo nè individui nè moltitudini possono sfuggire alla propria destinazione sociale.

Tu, o popolo, non conosci le storie, nè qui starò a dirti se giovi che tu le conosca. Ma io per mia propria coscienza ti dirò che i Romani, il più grande di tutti i popoli, vantano pochi nomi sublimi; Cesari, Fabj, Marcelli, Scipioni, pochi altri; il popolo sempre nulla. Ebbero tribuni, ma a che? per gli agitatori — o pel popolo? guerre interminabili in remote regioni, ne' domestici lari squallore; mentre, i Metelli, i Luculli, i Silla, i Marii, che pareano favorire quel popolo che non avea tetto ove ripararsi, sguazzavano nelle delizie e nell'oro derivato loro dalle ferite e dal sangue del popolo-re; e mentre di questi nomi sornuotanti alle moltitudini risuonano le storie, il popolo romano è sempre a fascio chiamato popolo.

Noi avemmo i Cola di Rienzo, i Michele di Lando; trassero seco il popolo, lo accesero, lo infiammarono, lo lusingarono; e poi? caddero, e il popolo restò popolo.

Ma odo rispondermi; noi vogliamo intatto lo statuto costituzionale, e vogliamo che tutti coloro che si adoprano per noi con gli scritti e con le parole non siano soggetti al potere arbitrario — or bene; tu o popolo, esterni un desiderio, e hai dritto di farne petizione a quell'assemblea che ti rappresenta e che gode la tna fiducia perchè da te medesimo scelta. Ma dimmi un poco; credi tu che tutto in natura vada sopra una linea perfetta? nò, certo; la gamba infatti è destinata a camminare; pure se vi si presenta una piaga, se questa piaga degenera in gangrena quell'inesorabil chirurgo dall'infermo chiamato e pagato non adopra il ferro ed il fuoco? ed in società anche la meglio regolata pensi tu che tutto vada in regola? Non hanno sempre le nazioni i malcontenti, i maleintenzionati, gli ambiziosi? se tu non contieni costoro porteranno la società alla gangrena, e allora? ci vuole il rimedio violento perchè il corpo rinsanisca. I Romani stessi aveano il rimedio de' Dittatori, dinanzi a quali ogni potere costituito piegava. Pensavi, o popolo, perchè la storia è la maestra della vita, e ciò che fecero gli avi tuoi, con poca differenza lo faranno i nepoti. Gli uomini cangeranno natura quando gli avvoltoj ed i lupi la cangeranno.

Se dunque un Tersite con stolte declamazioni che sempre possono sul volgo ti sovvertirà il campo, se un Saturnino con atti feroci e illegali tenderà ad acquistare un potere illegale per esercitarlo a danno della nazione e anche di quella plebe che gli servì d'appoggio non dovrà il potere usare que' mezzi che sono iu sua mano per istornare questi flagelli? Non tradisce la propria missione quel governo che esce un momento per pubblico vantaggio dalle vie tracciate, ma quello che per osservare le tracce lasciasse soverchiare gli abusi.

Voglio citarti un esempio; tranne la conseguenza a tuo senno.

Ardeva un' abitazione; tutti erano fuggiti, solo rimaneva in una camera una leggiadra e giovine sposa che immersa nel sonno non ebbe tempo a salvarsi. Nuda e scarmigliata ella stava ad una finestra chiamando soccorso, e intanto le mura crollavano sotto di lei; un giovine tra gli spettatori si slanciò nelle fiamme, e senza aver riguardo alla nudità di lei presala tra le braccia non senza suo pericolo la trasse in salvo; ei violò le leggi della decenza, ma la donna fu salva: il popolo tutto spettatore gridava all'indecenza, ma la donna fu salva.

E non potrà un governo trascendere un poco le leggi per salvare una intiera nazione?

Potresti tu, o popolo, fare a meno di governo? eh perchè? per non sottostare alle leggi! e qual nazione potè mai fare a meno di leggi? sai chi ti persuade a ciò? i tuoi instigatori, che fingono provvedere al tuo bene pel loro interesse, per la loro ambizione. Poni costoro al potere, fanne i tuoi capi, ne vedrai le conseguenze; volpi e lupi ad un tempo ti dissangueranno, ti strazieranno, poi o ti lascieranno iu abbandono, o commercieranno di te con un despota no-

vello che terminerà di roderti e di scannarti. Vuoi tu che sia per te buon padre chi non seppe essere buon cittadino?

E se tu, o popolo, abborri ora la parola scritta sulla bandiera della legge, che è *subordinazione*, una volta diventato popolo-re scriverai tu sulla tua bandiera la parola *insubordinazione?* e allora quanto durerà il tuo regno? e se per farlo durare un giorno di più eserciterai il rigore come puoi tu lagnarti di chi lo esercita attualmente per prevenire delle commozioni che non giovano ad alcuno perchè non reclamate da circostanze imperiose, mentre i cambiamenti anche in meglio senza espressa necessità sono sempre dannosi?

Ma infine, o popolo, quale scopo hai tu nelle tue pretese? vuoi guerra? facciamo guerra; ma tu accorrerai? non avrai tu da addurre in iscusa il mestiere, la moglie, i figli, i vecchi genitori? andiamo avanti — vuoi tu potere? ma ti senti tu capace di esser ministro? se i tuoi lusingatori ti fanno oggi credere che tutti i ministri sono inetti, che tutti i deputati tuoi sono inetti, credi tu in buona fede, tu che sei cresciuto nella ignoranza, di potere èsser più abile di chi in fine fu educato alle lettere, alle scienze, agli studj? ma tu farai ministri e deputati i tuoi lusingatori! va bene! i lupi in guardia alle pecore? ne vedrai le conseguenze; vuoi tu finalmento arricchire? vado teco d'accordo; insorgi, e divora tutte le sostanzo de' facoltosi; è giusto! godettero tanto senza fatiche, è giusto che goda tu pure. Ma permettimi una piccola considerazione. Senza alimento la sorgente delle ricchezze presto esaurisce. E le vacche magre d'Egitto non divorarono le grasse senza impinguarsi? Quando tu avrai, perchè non sai farne uso, divorato tutte le sostanze de' ricchi, ti sarà d'uopo tornare al lavoro, ma chi ti darà lavoro se i ricchi sono ridotti poveri? ma le sostanze non si distruggono, tu rispondi, noi lavoreremo pe' nuovi ricchi; e allora ricchi per ricchi non potevi tu servire agli antichi anzi che a' nuovi, e risparmiarti uno sconvolgimento? ma infine tu tornerai a volere lavoro e pane; e non ti consiglio io forse lavoro e pane senza tante agitazioni? dunque siamo colla petizione di principio; ed eccoci da capo a riporre in campo quella primitiva mia distinzione sociale, dominanti, cioè, e dominati.

Ascolta, o popolo, finalmente questa considerazione.

Tu hai ottenuto una guardia cittadina, di cui tu fai parte, ma rammentati che quando tu indossi quella divisa tu sei soggetto a una disciplina; quando tu indossi quell'uniforme tu spogli la qualità di cittadino per vestire quella di soldato: soldato cittadino, sì, ma soldato; chè ogni insubordinazione è delitto; rammentati che per una insubordinazione Manlio uccise di scure il proprio figlio benchè vittorioso.

Hai ottenuto libertà di stampa; giovatene per diffondere massime

oneste, grandi, libere, ma morali; non farla servire d'istromento alla calunnia, ai sovvertimenti sociali; la stampa libera è salvezza di una nazione, la stampa sfrenata è morte di ogni società.

Tu hai infine ottenuto una costituzione, cui è inerente il dritto di presentare francamente a' tuoi rappresentanti l'espressione de' tuoi desiderj. Valiti dunque legalmente di questo dritto; essi hanno debito di ascoltarti, e ti ascolteranno; eleggi ad esporre le tue domande i tuoi deputati, ma eleggili tu stesso pacatamente, e non errerai nella scelta; diffida sempre di coloro che sotto coloro del tuo bene sudano, si sbracciano, si affaticano a persuaderti del loro zelo per te; gatta forse ci cova, per valermi di un tuo proverbio.

Rammentati, o popolo, che Dio disse a' primi uomini, lavorate, e siate sposi affettuosi, e padri affezionati. Popolo, segui la missione assegnatati dall'Onnipotente, mangia, e lavora, e sii sposo affettuoso e padre affezionato, e lascia che Mosè ed Aronne regolino la cosa pubblica, al che tu non saresti di per te medesimo sufficiente. Non fidarti dei Kore, dei Datan, degli Abiron, chè potresti essere inghiottito dalla voragine apertasi per loro. Sii subordinato alle leggi, adempi a' tuoi doveri domestici e sociali, ama e servi puramente la patria, sii moderato nelle tue brame, religioso, costumato, morale, e sarai se non felice, chè nol consente la umana condizione, ma pago di te, ma contento.

E a voi, scatenatori di popoli, dirò pure due parole.

Il popolo va lasciato nello stato suo naturale — dategli pane, e lavoro, e giustizia, ma non lo eccitate. Il popolo è il primo a spezzare i suoi idoli: scatenarlo è agevol cosa, ma difficilissima riporgli il freno. Il popolo uccise Socrate, e poi lo pianse; il popolo condannò Aristide, e poi lo sospirò; il popolo inalzò il vitello d'oro, e poi trucidò chi velo avea indotto; il popolo antepose Barabba a Cristo: il popolo abbandonò Mario suo sostenitore e suo idolo; il popolo vide indifferentemente trucidare i Gracchi suoi tribuni legali, e difensori; il popolo gridava alle streghe, a' giacobini, grida ora a' gesuiti, a' gesuitanti, a' codini, domani griderà a' liberali; il popolo convertiva a Parigi in patiboli le lanterne — Il popolo dunque va blandito, nutrito, assistito, istruito, provvisto di lavoro e di pane, ma va contenuto. Guai a chi crede dirigerne i movimenti! Tutti i demagoghi passati, presenti, e futuri concorreranno nel mio principio di cui esperimentarono ed esperimenteranno la solidità.

Vendesi da Pietro Ducci librajo in piazza S. Firenze, e da Luigi Bendoni spedizioniere dalla posta vecchia al prezzo di quattro crazie; il retratto, defalcate le spese, verrà erogato a vantaggio di famiglia bisognosa.